



## SABATO 27 LUGLIO PIAZZA MAGGIORE, ORE 21.45

*Cinema del presente*

### UNA SEPARAZIONE (*Jodaeiye Nader az Simin, Iran/2011*)

*Regia, soggetto e sceneggiatura:* Asghar Farhadi. *Fotografia:* Mahmood Kalari. *Montaggio:* Hayedeh Safiyari. *Scenografia e costumi:* Keyvan Moghadam. *Musica:* Sattar Oraki. *Interpreti:* Leila Hatami (Simin), Peyman Moaadi (Nader), Shahab Hosseini (Hodjat), Sareh Bayat (Razieh), Sarina Farhadi (Termeh), Babak Karimi (giudice), Ali-Asghar Shahbazi (padre di Nader), Shirin Yazdanbakhsh (madre di Simin), Kimia Hosseini (Somayeh). *Produzione:* Asghar Farhadi e Negar Eskandarfar. *Durata:* 123'  
Vincitore dell'Oscar 2012 per il miglior film straniero  
Versione originale con sottotitoli italiani

Introduce **Roy Menarini**

Assuefatti a troppi punti esclamativi, si ha timore a usare parole come 'capolavoro': definire i limiti e i significati sembra ogni giorno più arduo. Ma se c'è un film per cui si può usare, quello mi sembra *Una separazione* di Asghar Farhadi, [...] una delle più sottili e straordinarie prove di scrittura e messa in scena viste di recente: una 'dimostrazione' perfetta di cosa sia il Grande Cinema. E questo nonostante l'apparente semplicità di storia e regia. Le prime scene spiegano il titolo: Simin (Laila Hatami, una vera star in Iran) vuole divorziare dal marito Nader (Peyman Moaadi) perché non è disposto a trasferirsi all'estero con lei non volendo abbandonare il padre malato di Alzheimer; [...] Farhadi filma le scene con la (apparente) semplicità di un occhio documentario, con la 'noncuranza' di chi sembra interessato a registrare soltanto semplici squarci di vita. Solo dopo, quando le cose si complicano, ci si accorge che quello che sembrava accadere quasi casualmente davanti alla macchina da presa era essenziale allo sviluppo dell'azione e alla comprensione dei comportamenti di ognuno. [...] Farhadi aggiunge ogni volta un nuovo tassello, una 'spiegazione' in più

perché a lui non interessa (solo) costruire un film che conquisti l'attenzione dello spettatore ma un film che ci faccia entrare nella testa e nel cuore delle persone che ha deciso di filmare.

(Paolo Mereghetti)

Non penso che sia importante far conoscere al pubblico le mie intenzioni, preferisco che la gente esca dal cinema ponendosi delle domande. Ritengo che il mondo oggi abbia più bisogno di domande che di risposte. Le risposte non ti spingono a fare domande e pensare. Fin dalla scena d'apertura, avevo l'intenzione di raggiungere questo obiettivo. La prima domanda della pellicola è se un bambino iraniano ha un futuro migliore nella sua terra o all'estero. Non ho una risposta preconfezionata. Mi piacerebbe che questo film portasse lo spettatore a porsi delle domande del genere. Nei miei film, cerco di fornire una visione realistica e complessa dei miei personaggi maschili e femminili. Non so perché, ma le donne sembrano possedere una maggior forza di cambiare le cose. Forse è una scelta inconscia. Magari, in una società in cui le donne sono oppresse, anche gli uomini non possono vivere in pace. Attualmente in Iran sono le donne che si battono maggiormente per cercare di riottenere i diritti di cui sono state private. Hanno una resistenza e una determinazione maggiori. [...] Gli occidentali spesso hanno una visione limitata delle donne iraniane, che ritengono essere passive, chiuse in casa e lontane da ogni attività sociale. Forse alcune donne iraniane vivono così, ma per lo più sono attive nella società, magari anche in maniera più diretta degli uomini, nonostante le limitazioni a cui sono soggette. Questi due tipi di donne sono presenti nella pellicola, senza venire condannate o essere considerate delle eroine. Il confronto tra queste due donne non rappresenta il bene contro il male, ma due visioni del bene in conflitto. Ed è qui che, a mio avviso, nasce la tragedia moderna. C'è un conflitto tra queste due realtà positive e la mia speranza è che lo spettatore non riesca a decidere chi debba avere la meglio tra le due.

(Asghar Farhadi)